

I COSTI DELLA POLITICA

LA PROPOSTA

«Stop agli aumenti automatici»

La richiesta di Fassino. Bertinotti: alla Camera l'abbiamo già fatto. Marini: serve una legge

■ di Simone Collini / Roma

STOP AGLI AUMENTI automatici degli stipendi dei parlamentari, ancorché previsti da una legge in vigore da decenni, e avvio delle procedure per portare all'esame delle Camere «nuove norme ispirate a rigore, sobrietà e trasparenza». È la proposta avanzata

da Piero Fassino a Fausto Bertinotti e Franco Marini. Il segretario Ds ha scritto ai presidenti di Camera e Senato una lettera in cui torna a insistere, come già aveva fatto nel comizio di chiusura della Festa dell'Unità, sul fatto che «la credibilità di chi riveste incarichi pubblici dipende anche dalla sobrietà dei suoi comportamenti e dal condurre una vita "normale", il più possibile analoga a quella degli altri cittadini».

Chi non è parlamentare, nota Fassino, non gode di un automatico incremento del proprio reddito come quello previsto per legge (che lega la retribuzione di deputati e senatori a quella dei vertici della magistratura). L'aumento previsto per l'anno in corso (200 euro netti mensili, conseguenza dell'incremento di retribuzione dei presidenti di sezione della Cassazione) rischia di essere «tanto più incomprensibile» a fronte delle indennità di cui godono i parlamentari. «Tutto ciò che appare privilegio, disparità di trattamento, condizione di favore non può che irritare i cittadini e ridurre la loro fiducia nelle istituzioni e nella politica», sottolinea Fassino, convinto che il malessere emerso col «vaffa-day» non vada ignorato e che la discussione sui costi della politica richieda una risposta fatta di proposte concrete. Da qui la richiesta ai presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama di «un intervento per il congelamento immediato di tutte le forme di incremento automatico dei trattamenti economici dei parlamentari e l'attivazione delle procedure per portare rapidamente all'esame del Parlamento nuove norme ispirate a rigore, sobrietà e trasparenza».

La risposta arriva in tempi rapidi da parte di Bertinotti, che ricorda a Fassino che la Camera ha già congelato gli aumenti automatici delle indennità dei deputati. Secondo la legge in vigore, risalente all'ottobre del 1965, l'aumento di 200 euro mensili sarebbe dovuto scattare dal 1 gennaio scorso: «Come tu sai, essendo deputato, questi au-

menti non sono stati erogati», scrive il presidente di Montecitorio. Che poi, a voce di fronte ai giornalisti, rivendica anche il fatto che Montecitorio «ha agito prima di Grillo: bisognerebbe evitare gli effetti distortivi nella lettura dei fenomeni». A stretto giro arriva il ringraziamento di Fassino a Bertinotti per «aver confermato la decisio-

ne della Camera» di congelare gli aumenti automatici. Ma il segretario Ds rilancia auspicando un analogo intervento da parte di Palazzo Madama: «Mi auguro, ed è questo il senso della mia lettera di oggi, che tale decisione riguardi ogni eventuale altro automatismo e che anche il Senato assuma al più presto il congelamento disposto dal-

La replica al presidente della Camera: «Mi auguro, che tale decisione riguardi ogni eventuale altro automatismo»

La scheda

Stipendio e pensione funzionano così

Il trattamento economico dei parlamentari comprende un'indennità e una diaria per il soggiorno a Roma. Attualmente l'indennità (12 pagamenti mensili) ha come tetto massimo il trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati con funzione di presidente di sezione della Corte di Cassazione. Gli uffici di presidenza dei due rami del Parlamento hanno fissato l'indennità al 96% del trattamento dei magistrati. Quanto alla diaria, è anch'essa parametrata sulla magistratura: è commisurata all'indennità di missione giornaliera prevista per i

magistrati con funzione di presidente di sezione della Corte di Cassazione.

L'indennità mensile è di circa 12500 euro; la diaria mensile di circa 4000 euro. Altro capitolo riguarda i rimborsi spese. Vengono rifusi ai deputati e senatori i costi per i loro collaboratori politici, quelli (forfetari) per lo svolgimento del mandato elettorale, i trasferimenti dal comune di residenza a Roma, i viaggi di aggiornamento, le bollette telefoniche. Il trattamento dei «portaborse» è in via di revisione. Il parlamentare otterrà poi un assegno di fine mandato, tramite versamento a un fondo speciale di una quota della propria indennità. E iscriversi all'assistenza sanitaria integrativa (pagando

un contributo) ha diritto al rimborso parziale delle spese sanitarie per sé e i familiari anche dopo la fine del mandato. Infine, il vitalizio, cioè la pensione. A partire dal 65esimo anno di età o dal 60esimo se hanno svolto più legislature. Il parlamentare versa circa 1300 euro mensili accantonati per il vitalizio, il cui assegno varierà da un minimo del 25% della indennità (una legislatura) fino a un massimo dell'80% (6 legislature). Molti partiti chiedono ai parlamentari di versare una quota dell'indennità al partito. Quota che varia dal 55% di Rifondazione, al 50% del Pdc, al 40% del Ds, 35% della Lega, al 33% dei Verdi fino al 10% dell'Udc e al 9% di Forza Italia, An e Margherita.



Il segretario dei Ds Piero Fassino, in basso Veltroni e Afef. Foto Ansa

la Camera». Marini risponde in maniera indiretta. Rispondendo ai senatori, come Luigi Lusi e Albertina Soliani, che prendendo spunto dalla lettera di Fassino annunciano in aula di voler rinunciare ai 200 euro in più, il presidente del Senato fa notare che per evitare l'aumento automatico delle indennità parlamentari serve una legge, non singole iniziative: «Finché c'è una norma va rispettata. Al di là delle scelte individuali, c'è un solo modo per intervenire: cambiare la legge». E nelle parole di Marini echeggia anche qualche perplessità circa quanto deciso alla Camera. Ricorda infatti la seconda carica dello Stato che in passato «è capitato che momentanee sospensioni degli adeguamenti siano state poi recuperate, anche con gli arretrati». Comunque, aggiunge, il Senato è disposto a fare «un serio ragionamento» su questo tema, insieme «naturalmente con la Camera». L'iniziativa di Fassino suscita reazioni negative nella Cdl («demagogia», in sintesi). Nella maggioranza c'è chi, come Di Pietro, ritiene prioritario il taglio di ministri e sottosegretari, chi, come Pecorella Scario, sostiene che bisogna eliminare «consulenze e maxi-sprechi» e chi, come Ferrero, dice che serve «la scure e non solo con la lima» per intervenire sui stipendi e benefit dei parlamentari.

Treu lancia il contratto unico. Veltroni: «Discutiamone»

La proposta: solo lavoro a tempo indeterminato, ma senza articolo 18 nei primi tre anni. Damiano contrario

■ di Luigina Venturelli / Milano

PROPOSTA Un contratto unico per tutta la vita, che fin dall'inizio assicura ai giovani che entrano nel mondo del lavoro un impiego a tempo indeterminato, con tute-

le che crescono man mano col passare del tempo. Una prospettiva «molto suggestiva», l'ha definita Walter Veltroni, che presenta però un problema non da poco: per i primi tre anni d'impiego si fa carta straccia dell'articolo 18.

È questa la proposta elaborata per il futuro Partito democratico dall'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu e dall'economista Tito Boeri: un contratto d'assunzione in tre livelli, che prevede un lungo periodo di prova, una fase d'inserimento con

indennizzo economico in caso di bocciatura, ed un momento successivo in cui le tutele crescono fino a raggiungere quelle delle attuali assunzioni a tempo indeterminato.

Presentata ieri a Milano durante il convegno «Patto tra le generazioni e lotta al precariato», l'ipotesi fa già discutere. Da un lato il candidato leader del Pd ha espresso il suo sostanziale sostegno: «Parliamone ancora, questo contratto può dare sicurezza sia ai giovani sia alle imprese, incentivandole ad investire sulla formazione professionale dei giovani». Dall'altro lato il ministro del Lavoro ha bocciato il documento: «Non sarò il ministro che riporta la discussione sull'articolo 18. Il protocollo sul welfare del 23 luglio apre tracce importanti contro la precarietà e il lavoro nero. Lavoriamo su quel-



le, consolidiamo quanto fatto finora, senza mettere troppa carne al fuoco» ha affermato Damiano, trovando conferma nello scetticismo manifestato dalle organizzazioni sindacali. Ecco il punto. Se la proposta Treu-Boeri si propone di «contrastare la precarietà», la mancata protezione per i primi tre anni contro il licenziamento senza giusta causa rischia di far arenare fin dagli esordi il progetto.

E di dividere lo schieramento che sostiene la candidatura al Pd di Veltroni, che si è dimostrato disponibile all'ipotesi: «Discutiamone, perché oggi esiste un problema generazionale, un ragazzo che entra nel mondo del lavoro sa bene che comincia un'esperienza lunga ed incerta». Il sindaco di Roma, del resto, ha ripetuto più volte nel corso della sua giornata milanese di

voler dare al Pd «un forte profilo programmatico, che fornisca un'idea dell'Italia dei prossimi trent'anni». Il che prevede di aprire la discussione sugli interventi necessari per combattere la precarietà, ma non solo. Durante l'incontro con i giovani e i rappresentanti del comitato Veltroni, il candidato è tornato anche sulla sicurezza e sull'immigrazione (spalleggiato da Afef) e sulla necessità di un patto di genere: «Alla prima assemblea del Pd del 27 ottobre, che vorrei si tenesse qui a Milano, ci sarà una platea composta almeno per metà da donne, e sarà così anche negli organismi dirigenti». Dal palco della Festa dell'Unità, invece, Veltroni ha affrontato l'emergenza politica di questi giorni: «Con le adunate per mandare tutti a quel paese, si finisce per andare in tv e sui giornali, però non si fa un Paese,

non lo si cambia e non lo si trasforma». Senza risparmiare una frecciata a Beppe Grillo: «Ideologicamente il rifiuto della politica, salvo poi trasformarsi nelle 24 ore successive in un partito, non significa fare il bene dell'Italia». Ma senza nascondersi le difficoltà da cui nasce la protesta: «Le nostre istituzioni sono in difficoltà perché si fa fatica a decidere».

L'apporto del nuovo soggetto politico, che in Europa dovrà essere nella «grande famiglia dei socialisti democratici», sarà in proposito decisivo: «Dopo il 14 ottobre ci sarà un governo più stabile, perché sostenuto da un partito e non più da due. Inoltre è in corso nella sinistra radicale un processo di aggregazione che vedo in modo positivo». Insomma: «Il Pd sarà il partito della speranza. Di partiti della rabbia, dell'odio ce ne sono fin troppi. Della speranza nessuno».

Intercettazioni, la memoria di Latorre: «Dal gip Forleo intento persecutorio»

Casson e la legge Boato: abbiamo scoperto che ci sono dei buchi e intendiamo sistemarli senza alcun intento limitativo della magistratura

■ «Fumus persecutionis». Questa la tesi del senatore Ds Nicola Latorre, nella memoria presentata ieri alla Giunta per le autorizzazioni del Senato, che è chiamata a pronunciarsi sulla richiesta di autorizzazione all'uso delle telefonate di Giovanni Consorte con lo stesso Latorre avanzata dal gip di Milano Forleo. Secondo Latorre, nell'ordinanza del gip Forleo «emerge una evidente presa di posizione del giudice in ordine alla "colpevolezza" dei parlamentari intercettati». Valutazione «non solo non richiesta, ma del tutto esorbitante dai poteri conferiti per legge al gip». Per Latorre, dunque, nell'ordinanza, «viene evidenziata una posizione colpevoli-

sta del giudicante e il conseguente intento persecutorio nei confronti dei parlamentari indirettamente intercettati». Aggiunge Latorre che tutto ciò, insieme ai «toni accesi ed aspri utilizzati, più consoni ad una campagna politica che ad un provvedimento giurisdizionale», consente di individuare nei confronti dei membri del parlamento «un chiaro ed evidente intento persecutorio, finalizzato a screditare di fronte all'opinione pubblica, tra l'altro in un momento particolare della vita politica, la reputazione del senatore Latorre e degli altri personaggi coinvolti». Presentate anche le memorie dei due senatori di Forza Italia Grillo e Comincio-

li, anch'essi coinvolti nell'ordinanza del gip Forleo per le scalate dell'estate 2005. Secondo Grillo, la procura e il gip avrebbero «violato le garanzie costituzionali connesse allo svolgimento dell'attività parlamentare», mentre per Comincio li le sue telefonate con Ricucci hanno un mero carattere «interlocutorio». I tempi per una risposta del Senato non saranno però brevi, visto che la giunta ha in calendario prima l'affaire Scaramella-Guzzanti. Dunque è più che probabile che il pronunciamento possa slittare a dopo il 24 ottobre, quando la Corte Costituzionale si pronuncerà sulla legittimità costituzionale (due ricorsi sono stati presenta-

ti dai tribunali di Torino e Siracusa) delle parti della legge Boato che riguardano le intercettazioni indirette dei parlamentari. Alla Camera, invece, il voto della giunta per le autorizzazioni dovrebbe arrivare domani. Oggi è prevista una riunione dell'organo, e dovrebbe anche manifestar-

Il senatore diessino «Emerge una evidente presa di posizione per la colpevolezza»

si l'orientamento di voto dell'Ulivo, che ancora non è stato definito. Di certo, assicura il vicepresidente della Giunta Lanfranco Tognaglia (Ulivo), «questa non è una corsa contro il tempo, è una decisione complessa e non dobbiamo farci influenzare da nulla, solo valutare le Carte». Non si darà ascolto alla pressione delle piazze, dunque. Decisamente contrario all'ipotesi del «fumus persecutionis» Pierluigi Mantini, membro ulivista della giunta della Camera (dunque non dovrà pronunciarsi su Latorre, ma su Fassino, D'Alema e Cicu): «Per valutare l'ipotesi di "fumus" i commenti del gip sono irrilevanti. Bisogna esaminare l'attività di inter-

ceettazione svolta dalla procura: stabilire cioè se la procura ha disposto le intercettazioni con l'intento di perseguire subdolmente un parlamentare, dimostrare che l'obiettivo delle intercettazioni non era Consorte ma i parlamentari. A mio parere la condotta del pm non è stata persecutoria». Sul fronte legislativo, infine, in Senato è in corso l'esame del ddl intercettazioni. Il relatore Felice Casson (Ds) spiega che «l'esperienza del lavoro in giunta ci ha confermato che la legge Boato, in materia di intercettazioni indirette di parlamentari, ha dei buchi. Intendiamo sistemarli, senza alcun intento limitativo nei con-

fronti della magistratura». Esempio: «I miei emendamenti prevedono che la richiesta di autorizzazione debba indicare non le persone coinvolte, ma il "fatto storico" che costituisce il reato». Un'interpretazione, questa, che allarga il raggio di azione della magistratura. «Però il gip-precisa Casson - deve indicare, intercettazione per intercettazione, la rilevanza probatoria nel processo. E deve anche indicare chi è indagato e da quando lo è». Infine, in un emendamento «specifico che la Camera deve rifiutare l'autorizzazione quando risulta evidente la volontà di interferire nella funzione dell'attività parlamentare».

a.c.